

ressante della storia della musica. Ce ne parli, in riferimento al programma?

«La pratica della trascrizione suscitò l'interesse di innumerevoli pianisti e compositori, per esempio del russo Sergej Taneev, del quale si ascolterà una trascrizione della *Danza della Fata Confetto* dallo *Schiaccianoci* di Čajkovskij e del pianista e attore statunitense Oscar Levant il quale realizzò una libera trascrizione della celebre *Danza delle spade* di Aram Khačaturjan...».

Due pezzi notissimi. Lasciamo dunque al pubblico il piacere di riscoprirli in una nuova veste...

«Certamente!».

Anche tra i trascrittori le sorprese non mancano...

«Sicuro! Per dire, due giovani pianisti e compositori italiani, Giuseppe Devastato e Luca Moscardi, si sono invece occupati di restituire al pianoforte le straordinarie melodie di due pagine ben note nella loro originaria destinazione, il violoncello e orchestra per il *Chant du ménestrel* op. 71 di Aleksandr Glazunov e la voce e il pianoforte per la *Canzone georgiana* op. 4 n. 4 di Rachmaninov».

In scaletta autori celeberrimi e alcune vere e proprie 'chicche', addirittura il privilegio - per Polincontri Classica - di una prima assoluta, è così?

«Infatti, è proprio così. Accanto a composizioni segnate da una certa fortuna concertistica, pensiamo agli *Studi* op. 2 n. 1 e op. 8 n. 12 di Aleksander Skrjabin o, anche se in minor misura, alla *Toccata* di Khačaturjan e alla *Humoresque* op. 10 n. 5 di Rachmaninov, si è voluto lasciar spazio a composizioni note in Russia, ma quasi sconosciute in Europa, per esempio l'*Elegia* di Arno Babadjanian o l'*Elegia* di Vasily Kalinnikov, e nel contempo presentare anche autentiche rarità come *Alla Mazurca* op. 39 n. 3 di Aleksandr Nemerovskij che siamo quasi certi possa costituire una prima assoluta non solo torinese, ma italiana».

E allora non resta che augurare buon ascolto al pubblico nella certezza che Roberto Piana saprà condurci per mano in questa fascinosa avventura tra le pieghe del repertorio pianistico russo.

E se alla fine ti chiederanno un bis, un fuori programma, insomma un ulteriore *russian encore*, farai come Kissin? Che a Bologna elargì ben tredici bis - ce lo hai raccontato tu stesso - suonando ancora per più di un'ora?

Roberto Piana ride di gusto e allarga le braccia come a dire: «vedete voi... al vostro buon cuore... se non saremo tutti stremati...». Facile prevedere che gli *encores* saranno numerosi... ben oltre ogni ragionevole aspettativa. Per la serie, pubblico avisato...

Attilio Piovano



Roberto Piana

«La sua maniera di suonare mi è piaciuta moltissimo, c'è colore, immaginazione, una stragrande sensibilità, la grinta... la resa strumentale è di una nettezza invidiabile» (Aldo Ciccolini).

Ha perfezionato gli studi musicali con diversi maestri, ma deve la sua formazione ad Isabella Lo

Porto con la quale si è diplomato in pianoforte con il massimo dei voti presso il Conservatorio "L. Canepa" di Sassari. È vincitore assoluto di numerosi concorsi pianistici e di composizione (International Competition Silenzio Musica, Concorso Nestore Baronchelli, International Competition 'Libertango' dedicato ad Astor Piazzolla ed altri).

Un'attività artistica poliedrica lo vede da molti anni impegnato nelle vesti di pianista, compositore, saggista e ricercatore. Si è esibito con grande successo in numerosi teatri fra cui i prestigiosi Rond Point sugli Champs-Élysées a Parigi, Teatro Regio di Torino, Spazio Oberdan di Milano, Sala dei Giganti di Padova, nelle Università di Stoccarda e San Pietroburgo e in altre città fra le quali Barcellona, Liegi, Bruxelles, Charleroi, Mons, Losanna, Düsseldorf, Zurigo.

Ha pubblicato numerosi cd per diverse case discografiche (tra le quali Stradivarius, Tactus, Edizioni Inedita, Video-Radio, Editoriale Documenta).

È autore di musica pianistica, vocale, da camera e sinfonica eseguita sia in Italia sia all'estero (Festival Newport in California, Festival Chopin in Duszniki Zdroj, International Russian Music Piano Competition di San José negli Stati Uniti, in Russia, Giappone, Inghilterra, Sudafrica, Israele, ecc). Alcune sue composizioni sono confluite in pubblicazioni discografiche (Music & Arts, TwoPianists, Steinway & Sons, Editoriale Documenta). Tiene corsi di perfezionamento pianistico in Italia e in Russia.

È docente di pianoforte presso il Conservatorio "L. Canepa" di Sassari.

Prossimo appuntamento: 14 marzo 2016

prova d'orchestra

Orchestra Accademia Corale Stefano Tempia

Guido Maria Guida direttore

musiche di **Reyer, Castagnoli**

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE

Compagnia di San Paolo

Con il contributo di

FONDAZIONE CRT



POLITECNICO DI TORINO

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2015

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2016

Lunedì 7 marzo 2016 - ore 18,30

Roberto Piana pianoforte

Russian Encores



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIV edizione

15° evento

Russian Encores

Nikolaj Rimskij-Korsakov (1844 - 1908)

Canzone indiana da *Sadko* (trascrizione di Aleksandr Siloti)

Felix Blumenfeld (1863 - 1931)

Preludi op. 17 nn. 1, 23, 20

Modest Musorgskij (1839 - 1881)

Une larme (Quasi fantasia)

Vladimir Rebikov (1866 - 1920)

Danse des Clochettes op. 8

Aleksandr Glazunov (1865 - 1936)

Chant du ménestrel op. 71 (trascrizione di Luca Moscardi)

Anatolij Ljadov (1855 - 1914)

Une Tabatière à Musique op. 32

Aleksander Skrjabin (1872 - 1915)

Nuances op. 56 n. 3

Étude op. 2 n. 1

Étude op. 8 n. 12

Vasily Kalinnikov (1866 - 1901)

Elegia

Aram Khačaturjan (1903 - 1978)

Toccata

Aleksandr Nemerovskij (1859 - 1915)

Alla Mazurca op. 39 n. 3

Sergej Rachmaninov (1873 - 1943)

Canzone georgiana op. 4 n. 4 (trascrizione di Giuseppe Devastato)

Humoresque op. 10 n. 5

Arno Babadjanian (1921 - 1983)

Elegia

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840 - 1893)

Danza della Fata Confetto da *Schiaccianoci op. 71*

(trascrizione di Sergej Taneev)

Aram Khačaturjan

Danza delle spade da *Gayane* (trascrizione di Oscar Levant)

Un *menu* davvero fuori dagli schemi, curioso, inconsueto e intrigante, quello predisposto da Roberto Piana per il concerto odierno. E allora per una volta, in luogo del consueto programma di sala col commento specifico di ogni singolo brano al quale è abituato il nostro fedele e colto pubblico, ecco un estratto della lunga, piacevole conversazione avuta con l'interprete stesso che abbiamo incontrato tempo addietro: una sorta di intervista, realizzata dinanzi a un pianoforte in compagnia di partiture e libri fitti di sottolineature che Piana consulta con raddomantica rapidità, perfino un paio di cd e quant'altro, insomma i ferri del mestiere di ogni interprete; conversazione gradevolmente intercalata da molte esemplificazioni, quasi un'anteprima di quanto stasera andremo ad ascoltare.

Svariate tazze di tè hanno dato ulteriore sapore alla nostra chiacchierata, ed è strano, a ripensarci, che non ci fosse un *samovar*

a ribollire in un angolo. E dunque innanzitutto il 'senso', la *ratio* di tale programma.

Da quali presupposti prende le mosse, o più semplicemente con quali criteri è stato confezionato?

«Sono essenzialmente due i temi che mi hanno portato ad elaborare il programma di questa sera: le origini del pianismo in Russia e la storia del programma da concerto».

Ce ne parli?

«Molto volentieri. Per quanto riguarda il primo aspetto c'è da osservare che la storia del pianoforte in Russia ha origini meno antiche di quelle europee. Pur senza spingersi agli albori del pianoforte con Bartolomeo Cristofori e i suoi esperimenti sul "gravecembalo col piano e forte" è indubbio che al fermento creatosi nel XVIII secolo attorno al nuovo strumento la Russia non partecipò. Anzi si può serenamente affermare che rimase estranea a molti importanti accadimenti, per esempio al fatto che Bach nel 1747 provasse i primi pianoforti, che Eckgard nel 1764 pubblicasse le prime *Sonate per pianoforte*, che nel 1783 il pianoforte fosse già stato dotato di pedali e così via».

«Il pianoforte giunse in Russia con forte ritardo. E con forte ritardo in terra russa attecchì. Un'ipotesica data sembrerebbe poter essere individuata nel 1802, anno in cui il pianista austriaco Johann Nepomuk Hummel giunse a San Pietroburgo per tenere una serie di concerti. La Russia era terra vergine che non tardò ad essere colonizzata da alcuni dei principali esponenti del pianismo europeo, anzitutto Muzio Clementi coi suoi allievi John Field, August Alexander Klengel e Ludwig Berger e successivamente Daniel Steibelt. Poco più tardi un contributo decisivo per la nascita di una vera e propria cultura e scuola pianistica fu poi quello di Franz Liszt il quale diede nel 1842 sei straordinari concerti capaci di imprimersi nella memoria e nel cuore dei russi per molto tempo».

I primi compositori russi che abbiano lasciato significative pagine di ambito pianistico? Quando appaiono all'orizzonte?

«Tralasciando alcune testimonianze compositive pianistiche di Glinka, il cui riferimento restava Field, il primo compositore russo ad aver sviluppato una propria personalità, un proprio linguaggio e una padronanza della scrittura pianistica fu Anton Rubinštejn. Parliamo quindi del periodo che va dagli anni Quaranta ai Novanta del XIX secolo. Ma i primi veri capolavori della musica pianistica russa giungeranno con Balakirev, Čajkovskij, Musorgskij e altri. Proprio da questi compositori nasce il percorso musicale del nostro *recital*».

Veniamo dunque all'altro 'filone', insomma al secondo spunto che ti ha guidato nell'allestire questo *recital*.

«Sì certo. Per quanto riguarda il secondo aspetto, ossia la storia del programma da concerto, c'è da fare un'altra considerazione. Nella lunga evoluzione del concertismo si è assistito a un progressivo mutamento dei programmi musicali, sia nella forma sia nei contenuti proposti. La stesura dei programmi da concerto ha risentito sia del gusto del pubblico sia degli stessi interpreti o di chi ha avuto il delicato compito di fare da mediatore: il direttore artistico. Attualmente si è sempre più orientati verso contenuti strutturati, fortemente coesi nella scelta di uno

specifico periodo storico o di una specifica forma o genere. Ma anche i concerti dedicati a un solo autore suscitano un certo interesse e non di rado sfociano nella realizzazione di vere e proprie integrali».

Anche nel mondo della classica, si sa, col mutare dei tempi cambiano i gusti, la moda del momento finisce per dettar legge... difficile (e coraggioso) tentare di opporsi, collocarsi in controtendenza...

«Infatti è così. Il programma che ho scelto per questo appuntamento parrebbe (e forse lo è) in netto contrasto con i programmi attuali, ma mi offre l'opportunità non solo di andare controcorrente (il che, artisticamente parlando, mi pare un ottimo presupposto), ma anche di proporre, accanto a pagine note, una serie di lavori poco conosciuti e di particolare interesse. Rispetto ai comuni canoni il programma risulta desueto perché non affronta neppure una pagina di ampio respiro, non propone alcuna *Sonata* di Beethoven, non si compiace di cervelotiche costruzioni e non aspira neppure lontanamente alla audace realizzazione di una qualche integrale. È un programma che si regge placidamente su composizioni che quasi sempre vengono relegate e "regalate" nel momento in cui il *recital* vero e proprio è giunto al termine, ossia al momento dei *fuori programma*, dei *bis*, o come vengono definiti oltralpe, degli *encores*».

Stavo per domandarti infatti proprio questo: le ragioni del suggestivo titolo, *Russian Encores*, prescelto per radunare una pattuglia di brani e autori anche molto dissimili. Mi hai preceduto nella risposta...

«Quello dei *fuori programma* rappresenta ormai una sorta di rituale al quale raramente ci si sottrae. Che il pubblico lo gradisca o meno, il *bis* arriva implacabile. E se è vero che Paganini non ripeteva, quasi tutti gli altri concertisti hanno sempre mostrato gratitudine verso il proprio pubblico, ripetendo un brano già eseguito durante il concerto oppure offrendo almeno un *fuori programma*, o addirittura, come nel caso di Kissin a Bologna, elargendo ben 13 *bis*, cioè oltre 60 minuti di musica».

Ci dici qualcosa dei brani e degli autori che esegui? Magari dei meno noti...

«Il programma di questa sera propone una selezione di diciannove composizioni unite da un elemento comune, l'area geografica di provenienza, la Russia. Qualche eccezione è costituita da Khačaturjan e Babadjanian che erano armeni e da Blumenfeld che era ucraino, ma è evidente che la matrice culturale è comunque una. Un elemento che invece disgiunge le composizioni è la destinazione strumentale. Infatti non tutte le composizioni nascono per pianoforte, alcune sono destinate ad altro organico, all'orchestra o alla voce e solo successivamente adattate per pianoforte. Il *recital* si apre proprio con una trascrizione della celebre *Canzone indiana* tratta dall'opera *Sadko* di Nikolaj Rimskij-Korsakov. Di questa famosa aria sono numerose le trascrizioni per pianoforte, ma quella forse più riuscita è firmata dal russo Aleksandr Siloti, il quale viene ricordato non solo per le qualità di concertista e docente e per essere stato uno degli ultimi allievi di Liszt, ma anche per essere stato cugino e maestro di Sergej Rachmaninov».

Il filone delle trascrizioni d'autore è un capitolo molto inte-